

laura moniz

traduzione di manuele masini

Laura Moniz è nata a Madeira nel 1967 e risiede regolarmente tra Funchal e Pisa. È presente nell'antologia in traduzione italiana "Poeti Contemporanei dell'Isola di Madera", curata da Giampaolo Tonini (recensione su http://www.alleo.it/SUN/2003/sun_5_03.htm).

Si integra al movimento di poesia madeirense "Ilha", promosso dal giornalista e poeta José António Gonçalves, pubblicando "11 Poemas de Crisálida" in "Ilha 4" (CMF, 1994), e continuando a pubblicare in collettanee come "Poet'Arte 90" e "Vers'Arte 91". Ha collaborato in riviste e giornali come "JL-Jornal de Letras", "Islenha", "Diário de Notícias" e nel "Jornal da Madeira" di Funchal. "Cartas para um Tenente", con una prefazione di José António Gonçalves, rappresenta la sua prima edizione individuale ("Cadernos Ilha" n. 8, 1996), a cui seguono i volumi "O Templo Móvel", "Lupus in Fabula" e "A Musa das Coisas Pequenas". Con "A Musa das Coisas Pequenas" ottiene il premio "Camões Pequeno-Cidade de Machico/2001" (Funchal, 2002).

In prosa ha scritto vari racconti (uno, "Dona Guilhermina minha mãe" uscito in traduzione italiana nel num.8 della rivista in rete "Sagarana", diretta da Júlio Monteiro Martins, <http://www.sagarana.net/>); con il libro "Hotel Paraíso" è stata finalista del prestigioso premio galego "Eixo Atlántico" (dedicato alla narrativa in galego-portoghese) e con il romanzo "Um caminho para regressar" ha ottenuto la "4ª Menção Honrosa do Prémio Literário do Lion Club Português".

Laura Moniz (che ha pubblicato precedentemente con il nome di São Moniz Gouveia) rappresenta senza dubbio una voce giovane e molto significativa all'interno del fenomeno letterario madeirense, e credo che questa breve antologia poetica, costituita di testi provenienti principalmente dal volume "O Templo Móvel" e da alcuni inediti (che usciranno prossimamente in volume) gentilmente offerti dall'autrice ai lettori di Alleo, sia la dimostrazione di una sicura poetica caratterizzata dalla ricerca della parola esatta, dalla frequentazione e conoscenza della minutezza, in cui la coscienza del verso e la scelta del "verbo" raggiungono momenti di alta intensità poetica, specialmente nelle composizioni più epigrammatiche, in un percorso che tocca (o semplicemente accarezza) una originale rivisitazione del mito, sempre libero da qual-

siasi retorica, la suggestione del ricordo, ormai non più attuale, i simboli depurati di ciascuna quotidianità, l'impercettibile passaggio del tempo, la speranza e continua attesa nel/del domani del suo delicato micropoema "Amanhã: tudo" ("Domani: tutto"). I testi scelti ben rappresentano alcuni dei nuclei più rilevanti di questa deliziosa poesia, da leggere in superficie come il soffio di aria fresca che suscita, e da rimeditare poi nella profondità della costruzione poetica e di quello che oso definire messaggio o emozione, queste parole oramai emarginate dal nostro lessico critico...

terra de mandrágoras

soletrar
para ter a palavra mais perto da coisa que ela é
para que não sobrem enganos
e mal entendidos sentidos
não adejem sobre seus imensos planaltos e colinas
de perfeição

soletrar
para ter o som mais perto da abstracção
para que não se afogue o silêncio
e o altar sagrado do pensamento
não esqueça
que nome deu ao sol
e à desconhecida flor
da interrogação
que cresce ainda sobre as praias de inverno
em forma de mandrágora traída a uma jarra

éden blues

adão abandonara o éden
sem olhar para trás
eva aninhada nos braços
passava na memória
cada curva
entre ervas e arbustos

o campo arado
tinha
talvez mais ervas daninhas
talvez menos trigo
fizesse o pão daquela tarde

adão pensava

que texto ocultam os teus braços
que texto posso desenhar ao nascer do sol
que texto se escreve enquanto dormes
que nómadas palavras e sentidos
te descrevem sobre mel?

era a manhã do primeiro dia de colheita

terra di mandragore

sillabare
per possedere la parola prossima alla cosa che è
perché non rimangano inganni
e malintesi sensi
e non volino sui loro immensi altipiani e colline
di perfezione

sillabare
per possedere il suono prossimo all'astrazione
perché il silenzio non si affoghi
e il sacro altare del pensiero
non dimentichi
il nome che dette al sole
e al fiore sconosciuto
dell'interrogativo
che ancora cresce sulle spiagge d'inverno
in forma di mandragora recata ad una giara.

éden blues

adamo abbandonò l'eden
senza guardarsi indietro
eva accoccolata alle braccia
rassegnava nella memoria
ogni curva
tra erbe e arbusti

nel campo arato
forse c'erano
più erbacce
forse meno grano
faceva il pane di quella sera

adamo pensava

che testo occultano le tue braccia
che testo posso delineare al nascere del sole
che testo si scrive mentre dormi
che nomadi parole e significati
ti descrivono sopra miele?

era la mattina del primo giorno di raccolta.

gênesis

despem sinfonias dedos de pianos,
na velha cidade vão descer o pano
e ninguém os vê,
e a traça morre no peso das barrigas,
e é nu o tempo, e o tronco nu,
e adão solfeja, e lilith tropeja
e um deus bafeja o dorso daquela
que é carne da carne e olhar curioso,
saber desmedido, tudo apetecido

odysseus

era o tejo e as ninfas e ninguém sabia
um cedro crescia nos templos
transformado em navio e depois partia.
quando os cacilheiros desistiam de tudo
algumas horas apenas na noite fugidia,
o rio ficava a boiar sem nome
era apenas água.
a nascente penteava os cabelos
o sol poente era uma guitarra
lisboa humedecia as coxas
amava sofregamente
e gerava poetas e mulheres e luz
(e o tejo e as ninfas)
e ninguém sabia.

vénus

era mar
era mar
lágrima de flor
e o desejo

demetra

ai minhas mãos doridas de busca
na tarde grande do pinhal
procuram ainda o areal
dos passos breves
da rouquidão madura
na caruma minhas mãos cansadas
de tanto nada
de solo sob a chuva
e a geada

genesi

spogliano sinfonie dita di piano,
nella città antica abbassano la tela
ma nessuno li vede,
la traccia muore nel peso dei ventri,
e nudo è il tempo, nudo il tronco,
adamo solfeggia, lilith frastuona
e un dio soffia nel dorso di quella
che è carne di carne e sguardo curioso,
sapere smisurato, tutto desiderato

odisseo

era il tago e le ninfe e nessuno sapeva
un cedro cresceva nei templi
trasformato in nave, per poi partire.
quando le barche di Casilhas desistevano
solamente alcune ore nella notte fuggitiva,
il fiume rimaneva a fluttuare senza nome
soltanto era acqua.
l'acqua sorgente pettinava i capelli
il sole al tramonto era una chitarra
lisbona inumidiva le cosce
amava avidamente
generando poeti e donne e luce
(il tago e le ninfe)
e nessuno sapeva.

venere

era mare
era mare
lacrima di fiore
e il desiderio

demetra

le mie mani straziate dal cercare
nella sera grande del pineto
bramano ancora la spiaggia
dei passi brevi
della matura rochezza
tra gli aghi di pino le mie mani stanche
di tanto niente
di suolo sotto la pioggia
e di brina

persona

vem perder a face

sobre o cais rosado
respiram as barcas
e a linha é ténue
tudo em ti é sopro
onde a onda atraca

eternidade

vai assim a giesta amarelecendo a primavera
ladeando as acácias de obtusas visões
o céu o céu o céu de tudo o que grita agora
a imensidão exausta da chuva repetida
sobre a tarde ou dentro da aurora esverdeada

matéria

mais não é
o deus que cada homem sonha
o recôndito pesadelo
do mendigo
mais não é
dizendo habitar
os corpos putrefactos
o alarme fétido
dos leprosos
cuja carne
caída em bocados
aumenta o deserto
e apenas engrandece
o medo
a enobrecida e dolorosa sensação
de não haver segredos
mais não é
o húmus de cada ser

sans destin

a gata comeu a cria no frio e na chuva
da noite de inverno
quem suportaria tão amarga escolha
não ter casa de gente
não ter pão de centeio
a face da chuva estendia a mão
acolhia o grito

persona

vieni a perdere la faccia

sul porto rosato
respirano le barche
e la linea è tenue
tutto in te è soffio
dove l'onda attracca

eternità

così la ginestra colora di giallo la primavera
accompagna le acacie con ottuse visioni
il cielo il cielo il cielo di tutto ciò che adesso grida
l'immensità esausta della pioggia ripetuta
nella sera o dentro l'aurora tinta di verde

materia

altro non è
il dio che ognuno sogna
incubo recondito
di mendicante
altro non è
dire di abitare
i corpi putrefatti
il fetido allarme
dei lebbrosi
la cui carne
caduta a pezzi
dilata il deserto
e soltanto aumenta
la paura
la nobile e dolorosa sensazione
di non aver segreti
altro non è
l'humus di ogni essere

sans destin

la gatta mangiò il suo cucciolo nel freddo e
nella pioggia della notte d'inverno
chi sopporterebbe scelta tanto amara
non aver casa di gente
né pane di segale
il volto della pioggia allungava la mano
accoglieva il grido

somos estas rosas mister B.

somos estas rosas
somos ambos somos
o rigor vermelho da hora presente
o esplendor da palavra impaciente
que tantas vezes dizemos
incompleta
somos estas rosas
somos ambos somos
desde o início
o paraíso da rosa orvalhada
e as duas pétalas da rosa madura
estendidas sobre a cama
que de tanto amar
se soltaram uma atrás da outra
quase ao mesmo tempo
no templo infinito
daqueles centímetros de colcha
aonde o mundo jamais chega
somos estas rosas
somos ambos somos
o sumo de cada um
a hora em que nascemos
a hora em que morremos
a hora em que dormimos
para de novo poder voltar
sofregamente
ao que ambos somos
mutilados
como as duas pétalas
que se amam
somos estas rosas
somos ambos somos
incompletos como duas flores
que o cosmos juntou no mesmo caule
e pelo mesmo caule bebemos a água
comemos areia e aguardamos o vento
aquela viagem que une as bocas das plantas
para sempre
somos estas rosas
somos ambos somos
a palavra que o poeta
quis possuir desesperadamente
a palavra que não nos contém
porque dela transbordamos
eternamente

siamo queste rose mister B.

siamo queste rose
siamo entrambi siamo
rigore vermiglio dell'ora presente
splendore della parola impaziente
che molte volte pronunciamo
incompleta
siamo queste rose
siamo entrambi siamo
fin dall'inizio
il paradiso della rosa umida
e i due petali di rosa matura
distesi sul letto
che per tanto amare
si sfogiarono una dopo l'altra
quasi allo stesso tempo
nel tempio infinito
di quei centimetri di coperta
dove il mondo mai giunge
siamo queste rose
siamo entrambi siamo
il succo di ciascuno
l'ora in cui siamo nati
l'ora in cui siamo morti
l'ora in cui dormiamo
per poter tornare ancora
avidamente
a ciò che entrambi siamo
mutilati
come due petali
che si amano
siamo queste rose
siamo entrambi siamo
incompleti come due fiori
che il cosmo unì nello stesso stelo
e dallo stesso stelo beviamo l'acqua
mastichiamo sabbia e attendiamo il vento
quel viaggio che congiunge la bocca delle piante
per sempre
siamo queste rose
siamo entrambi siamo
la parola che il poeta
chiese di possedere disperatamente
la parola che non ci contiene
perché la trascendiamo
eternamente